This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

110. a.
176.

6000994162

LETTERA INEDITA

DEL PRESTO GIOVANNI

ALL' IMPERATORE CARLO IV

ED ALTRA

DI LENTULO AI SENATORI ROMANI

SOPRA GESU' CRISTO

SECONDO IL VOLGARIZZAMENTO CITATO

DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA DIVERSO

DA QUELLO GIA' STAMPATO

LUCCA
TIP. DEI FIGLI DI GIACOMO ROCCHI
1857

~~310. c. 161.~~
110. a. 176

BIBLIOTHECA BODLEIANA
DUM DIFFUNDIT NUBES INTERIT ILLUMEN

AL LETTORE

A coloro che si dilettano nello studio degli scritti de' nostri padri non può per certo giunger nuovo il nome di Prete, o Presto Giovanni, altramente detto anche Gianni o Janni, e dai francesi Prestre Iean; avvegnachè trovisi di sovente ripetuto negli antichi storici, novellieri, e scrittori di romanzi (1). *Sono poi così strane, sorprendenti, ed anco contradittorie le cose le quali ci tramandarono intorno ad alcuni Principi orientali così chiamati, che hanno tutta l' apparenza d' essere immaginarie e favolose più presto che vere: di guisa che gli scrittori più recenti ed accurati, i quali ne tengono propo-*

sito non hanno saputo darcene notizie bastantemente certe ed esatte.

Accingendomi io a dar fuori una lettera diretta da un Presto Giovanni all'Imperatore Carlo IV, che è cosa di ben piccola mole, reputo soverchio l' entrare in indagini erudite su tal soggetto, le quali mi porterebbero per le lunghe in modo che più sarebbe la giunta della derrata; e tanto più volentieri me ne rimango, perchè ove taluno desideri istruirsene, potrà ricorrere agli scrittori, che ne hanno parlato, fra quali non so che accennare il Conte Giov Battista Baldelli in una dissertazione stampata nel Vol. 12 degli Opuscoli scientifici e letterarii che si pubblicarono in Firenze nella Stamperia di Borgo Ognissanti, ed in una erudita nota apposta al Milione di Marco Polo da esso dato alla luce pag. 110 Vol. 2; e più specialmente poi il Cardinal Zurla nel primo volume delle dissertazioni sopra Marco Polo ed altri Viaggiatori Veneziani.

Per ciò che può giovare alla presente pubblicazione mi limiterò ad avvertire, senza però pretendere di niente accertare sopra un argomento nel quale mancano sicure notizie, che per Presto Giovanni non devesi intendere un nome proprio d' un unico individuo,

ma un titolo dato dai nostri ai Principi d' alcune regioni Affricane. Ed è poi a rilasciarsi agli Eruditi il determinare (ove pure ciò sia loro dato) se la vera denominazione dei medesimi fosse CUN *o* CUNG KAN, *come crede Marco Polo, ovvero* PRESTER KAN *come asserisce il Ludolfo nella sua Storia Etiopica. Avvertirò inoltre che rispetto a quanto si trova raccontato intorno alla smisurata potenza di questi Monarchi, ed alle cose mirabili e straordinarie delle regioni alla loro dominazione soggette, non può prestarsi cieca credenza, ma molte debbonsi ritenere per esagerazioni della fervida immaginazione ed enfatico linguaggio degli Orientali, ovvero per favole raccontate dai nostri viaggiatori, o da altri che più del dovere abbiano voluto amplificare le cose da loro vedute, o intese.*

Sotto il nome di Presto Gianni si hanno varie lettere scritte in diversi tempi a Principi occidentali. La più antica che si conosca, per quanto è a mia notizia, è una diretta a Federigo I. Imperatore che trovasi fra' documenti illustrativi della Cronaca di Giovanni Villani nella edizione fattane dal Moutier Vol. 8. Altre quattro assai più recenti si vedono riportate nella raccolta di Viaggi del Ramusio (2). *La prima indiriz-*

zata ad Emanuello Re di Portogallo nel 1521; *altra a Giovanni parimente Re di Portogallo; e le ultime due a Papa Clemente nel* 1523 *e* 1524.

Quella che ora io pubblico, diretta all'Imperatore Carlo quarto figlio di Giovanni di Lussemburgo Re di Boemia, può ritenersi scritta dopo il 1370; *E sia che voglia aversi per apocrifa, lo che torna male a determinare, o voglia credersi piuttosto una traduzione, la lingua in cui è dettata ha tutto il sapore di quel tempo. Se io la do come inedita è perchè, quantunque abbia fatto indagini assai diligenti, non mi è riuscito di vedere che sia stata mai stampata. L'ho poi tratta da un Codice già appartenuto ad Andrea Andreini e che attualmente sta nella Magliabechiana Palchetto VIII. n.* 22 *che è d'ottima lezione e sembra scritto sullo scorcio del secolo XIV. o poco poi e ne ho seguita rigorosamente la lezione senza togliermi arbitrj, prendendo in ciò esempio dai migliori filologhi. Di detto Codice si valsero gli antichi Accademici della Crusca per lo spoglio delle lettere di Don Giovanni Monaco Vallombrasano, ed oltre queste lettere anche altre ne contiene, tra cui un mandata da Lentulo ai Senatori romani sopra Gesù Cristo, volgarizzata da in-*

certo nel buon secolo della lingua, e citata nel Vocabolario della Crusca, e che dai moderni Accademici è stata appunto allegata sul Codice in parola (3).

Questa breve scrittura, che la sana critica ripone fra le apocrife, potendo, a mio avviso, recarsi come modello di stile per ritrarre una persona, tanto per la proprietà ed eleganza, quanto per la sobrietà ed evidenza delle espressioni, nei quali pregi supera anche l' originale latino, per ciò ho creduto di far cosa gradita darla qui stampata, ponendole a fronte il testo originale (4), *perchè possa farsene il confronto.*

E tanto più volentieri a ciò m' induco, non essendomi avvenuto di veder stampata precedentemente neppure quest' aurea scritturetta. Poichè il volgarizzamento edito da Guglielmo Manzi in Roma nel 1816, *e dal Cav. Francesco Palermo attuale meritissimo bibliotecario della I. e R. Palatina di Firenze nel* 1840 *a Napoli, e prima anche dei suddetti illustri editori dal Benalio fra le Laudi di fra Iacopone stampate in Venezia nel* 1514, *se può ritenersi lo stesso in tutte e tre queste edizioni, toltene quelle piccole varianti che quasi sempre si riscontrano fra codice e codice, e che più sensibile rendon-*

dunque in quella di Venezia in grazia della ortografia propria di quel dialetto, diversissima però affatto dal volgarizzamento che ora viene alla luce, come potrà rendersene accorto chiunque vorrà farne il raffronto.

LEONE DEL PRETE

---

(1) Vedansi Villani Giovanni Storia. Sigoli Viaggio al Monte Sinai. Marco Polo Milione; ed altre relazioni nel Ramusio. La prima delle Novelle Antiche. Il Romanzo del Guerino Meschino ec.

(2) Vol. 1. Pag. 236. e seg. Edizione del 1606.

(3) Il benemerito Abate Giuseppe Manuzzi è di credere che anche gli antichi Accademici se ne valessero, come rilevasi dalla nota (2) apposta nella tavola degli autori citati dalla Crusca alla spiegazione dell' Abbreviatura *Lett. Rom. Stat. G. C.* nel suo Vocabolario della lingua italiana.

(4) Trovasi pubblicato dal Fabricio *Codex Apoc. Nov. Testam. Vol.* 1.

PISTOLA

DEL PRESTO GIOVANNI

ALL' IMPERATORE CARLO IV.

Questa è una pistola, che il Presto Giovanni d'Oltremare mandò a lo 'mperadore Carlo, figliuolo che fu del Re Giovanni di Buemia (1), ne la città di Plaga ne la Magna, per fare il conquisto della santa terra di Gierusalem, sentendo che il Re di Cipri avea presa la città d'Alessandria, la quale poco tenne (2); e questo fu negli anni di Jesù Cristo MCCCLXX. La quale pistola comincia così.

Al nobilissimo signore messer Carlo per la grazia di Dio Imperadore famoso de' Romani e sempre augusto, il vostro fratello Re Voddomaradeg figliuolo dello eccellentissimo Re d'Etiopia, di Saionio (3), di Tobbia, di Nubbia, di terra di Bettesi e di Moritoro, e Preste Gian Re dell'India maggiore e minore salute con desiderio di vidervi (4) in grande felicità.

La principale cagione per la quale noi scriviamo alla vostra famosa fraternità è questa. In prima per la nobilissima altezza e largità e sapienza, che furono e sono continuamente in voi et in quelli delle vostre generazioni, siccome ci rapportano mercantanti, i quali vengono a queste nostre parti: ed anche la troviamo ne le antiche storie e scritture nostre, le quali trattano de' Prencipi e Rettori de le parti occidentali, e spezialmente de la vostra grande nobilitade. Già lungo tempo abbiamo desiderato di trovarci insieme con la vostra fraternità ne la santa città di Gierusalem, dove el vero figliuolo di Dio onnipotente, Re della etterna gloria, e Re sopra tutti gli altri Re, figliuolo della beata vergine Maria gloriosa, fu crocifisso. Il quale luogo santissimo noi preghiamo la sua onnipotente (5) e la sua escellenzia, che degni di sottometterlo in mano de' Cristiani. E però noi e la gente de la nostra India non desideriamo tanto niuna cosa, quanto di vedere il santo passaggio a' nostri tempi, e che noi ci possiamo trovare insieme con voi nel detto santo luogo. E conciosiacosa che noi sappiamo che quelli de la vostra reale schiatta sempre sono stati principali a fare il santo passaggio, però scriviamo confidentemente (6) a voi, notificando

la nostra buona volontà. Ed anche siamo certificati che in voi è gran potenzia d' arme e grande ardire di cuore e gran provedenza e sapienzia di battaglie; e questo è stato sempre ne' vostri parenti. E di queste cose abbiamo scritto al Santissimo Padre Papa romano, et al Re di Francia, et al Re d'Ungheria, i quali sappiamo che seguiteranno la vostra magnificenzia, quando voi vorrete venire. Mandianvi al presente due messaggeri e non più. Altre volte noi v'abbiamo mandata ambasciata, e non abbiamo auto risposta. Ma noi ora notifichiamo a la vostra nobile maestà come noi sappiamo che nel MCCCLXX (7) Re Piero di Cipro mandò a noi uno messo, notificando che il Santissimo Padre e molti Signori reali gli avevano promesso di dargli aiuto ad acquistare Gierusalem; e noi dovavamo fare aparecchiamenti per detto passaggio e mandare gente per terra, ed il detto Re mandava per mare. E così presti facemmo il nostro grande aparecchiamento, e eravamo molto allegri aspettando di trovarci con voi, e signoreggiare la santa città di Gerusalem; e tutti nostri Principi e Baroni si dispuoseno con grande allegrezza a venire in questo apparecchiamento contro a' nemici della vera Croce. E l' anno detto mercatanti saracini, i quali venneno a

la nostra provincia per mercatanzia, raccontarono come il detto Re Piero aveva preso una gran città del Soldano, la quale si chiama Alessandria, e come il passaggio santo era contro a' Saracini. Le quali cose udite avemmo grande allegrezza, però che noi pensammo che tutti i Signori e Principi fossono in questa impresa. E credendo noi che il Santissimo Padre fosse personalmente in questo passaggio, ci partimo col nostro sforzo passando l'India; e venendo presso a l'Ermenia (8), udimmo novelle come il detto Re Piero e tutti i Cristiani si erano partiti di terra de' Saracini, e lasciarono la città ch'aveano presa. Le quali novelle udite, quella allegrezza tornò in gran dolore, però che desideravamo entrare con voi nel luogo del santissimo Munimento, la qual cosa sempre abbiamo desiderato. E poi che lo Re Piero di Cipri si partì di terra de' Saracini, in quello anno il Soldano con la sua gente presono tanta audacia e superbia, che negarono di darci il trebuto, il quale egli soleva dare a noi; e oltre a questo con grande armata cavalcò sopra il nostro terreno, e fece molti danni a le nostre genti. E più ancora, che domandava che noi e i nostri mercatanti pagassimo le gabelle e passaggi, come gli al-

tri Cristiani di Ponente, la qual cosa non era usanza a noi. Per la qual cosa noi, vogliendo trovare rimedio a questo fatto, ritornammoci a le nostre terre, e la nostra gente mandammo contro a la gente del detto Soldano, e cacciamoli fuori de' nostri confini con grande loro danno; e poi la nostra gente cavalcando sopra 'l terreno del detto Soldano danneggiarono il suo paese, intanto ch' egli aconsentì di mandarci il nostro tributo usato, e che i nostri mercatanti e genti fosseno franchi (9) per tutti i suoi terreni, e così abbiamo (10) per infino a questi dì, e crediamo che mai non saranno arditi di cavalcare sopra noi. Ma se l' onnipotente figliuolo di Dio Jesù Cristo degnerà che il detto santo passaggio si facci per voi e per gli altri Principi e Signori occidentali, i quali avete il vigore e la podenza (11) e l' arme (voi dall' una parte, e noi dall' altra parte) crediamo che tutti i Saracini in poco tempo sarebbono sottomessi a la potenza de' Cristiani, e nella santa città di Gierusalem si potrebbe sacrificare il divino misterio del corpo e sangue del nostro Salvatore Jesù Cristo. E però ora preghiamo la vostra nobile e famosa fraternità a noi carissima che per amore e reverenzia del no-

stro Salvatore, il quale fu passionato nella Croce per noi, che (12) la maestà e potenzia imperiale piacciavi notificare a tutti Re e Prencipi di Ponente queste nostre preghiere e supplicazioni del benedetto passaggio, acciò che noi possiamo acquistare la predetta santa città di Gierusalem, il quale luogo tengano le genti pagane e bestiali, che non ànno notizia, nè discrezione in loro, e non conoscono che cosa sia Idio. E piaccia a la vostra nobile signoria di porre uno poco sollicitudine a questa faccenda. E, per lo vero Dio, se noi vi potessimo mandare continuamente lettere, noi vi scriverremo (13) più spesso, per la grande afezione et amore, che abbiamo a voi.

Fratello ed amico carissimo non vi maravigliate se noi vi sollecitiamo tanto a fare il detto passaggio benedetto; imperò che noi abbiamo ne le nostre provincie molte generazioni di genti i quali sono cristiani con pura fede. E se l'onnipotente Creatore, per la sua grazia, non pone loro in cuore la virtù del Santo Spirito, et il messere santo Tommaso Apostolo, per li cui meriti Dio opera molti miracoli, credo che già i Saracini gli arebbono tutti a le loro false leggi: però che sono gente di grosso intelletto, e seguitano

molto la sensualità. Ma se vedessèno i Cristiani dell' Occidente venire contro a' Saracini per la fede di Jesù Cristo, sarebbono molto allegri, e crederrebbeno più perfettamente. Ed oltre a questo abbiamo molte altre genti della nostra abitazione e dominio, i quali non cognoscono se hanno altro Dio che Santo Tommaso, e vivono così bestialmente. Per la qual cosa noi preghiamo l' onipotente Idio che spirf ne' vostri cuori di questo santo passaggio, per modo che gli altri Principi e Baroni vi seguitino, a distruggere gl' Infedeli, che sono nimici de la santa Croce.

Ancora, caro fratello, sappia la vostra imperiale maestà che noi desideriamo questo santo passaggio, acciò che noi siamo informati de la fede cattolica e del santo sagrifizio, sì come voi e gli altri Signori e Principi occidentali tenete ed osservate, e possiamo la fede nostra guardare e servare, e la chiesa nostra maggiore sagrificio a Dio fare. E come che noi ci siamo passati con grosso modo, per altro modo che voi non siete, (14) vero è che noi abbiamo alquanti religiosi, i quali faranno sacrificio secondo il modo de la fede cattolica. E se l' Altissimo Signore degnasse che questo santo passaggio si facesse, molti nobili uomini di queste nostre

province, i quali vivono come animali bruti sarebbono fedeli Cristiani, imperò che elli veggano e conoscano che la fortezza e la scienzia è ne' Cristiani, sì come dimostrano molti mercatanti de l'Occidente, i quali alcuna volta vengano in questa nostra provincia. (15). Sopra le quali cose noi preghiamo la vostra fraternità e nobile signoria che vi piaccia per vostre graziose lettere rispondere a noi alcuna risposta, che rallegri gli animi nostri.

E poi che v' abbiamo manifestato il nostro desiderio, voglianvi scrivere e manifestare alquante cose de la nostra provincia, de le quali voi non avete notizia, acciò che la vostra nobiltà abbia più cagione e ardire di muoversi a fare il detto santo passaggio; et anche perchè desideriamo di sapere de lo stato e potenza de la vostra signoria. Sappiate che noi abbiamo e possediamo otto reami, i quali sono della nostra schiatta da poi che il potente Re Alessandro venne a queste nostre regioni, e da poi sempre abbiamo posseduto liberamente questi reami; e oltre a questi danno a noi tributo molti grandi Re e Signori, i quali sono confini a noi. E prima lo 'mperatore di Cattaxo (16) manda a noi ogn' anno uno leofante caricato di drup-

pi d'oro e di seta, et il Soldano di Babbilonia ogn'anno manda a noi uno pome d'oro, cioè una mela tonda et una croce di sopra, che pesa mille pezzi d'oro (17); e tutti i nostri sudditi sono liberi e franchi per tutte le loro province. Ancora abbiamo uno lago che si chiama Somezo, il quale è in mezzo tra l'India e Cattaío, nel quale nascono pesci, che si truova in corpo loro le margarite in grande quantità. Ancora abbiamo un altro lago, il quale è in mezzo tra l'Egitto ed Etiopia, il quale ha CCXXXIII isole, ne le quali nascono molte maniere di spezie. Ancora abbiamo un monte nel quale si truova grande quantità d'oro. Ancora abbiamo alquanti monti pieni di pietre preziose, de le quali se ne truova grande quantità; ma i detti monti sono molto salvatichi, e gli uomini che vi vanno si pongono a grande pericolo per gli animali terribili che vi sono; ma le genti di quello paese sono più usate d'andare in quelli monti. Anco abbiamo una fonte, della quale esce uno licore a modo ch'una rugiada, e grasso a modo d'olio d'uliva, del quale licore noi accendiamo le nostre lampane, e gli uomini della nostra provincia non adoperano altro olio per ardere, ed è tanto amaro che non si può mangiare. Anche ab-

biamo grande quantità di spezie, e non ne faciamo menzione, però che sono in luogo salvatico, e ognuno ne può cogliere chi vuole.

E poi che v' abbiamo raccontata la rendita nostra, voglianvi raccontare la nostra potenza e fortezza. In prima del regno d' Etiopia, nel quale abbiamo trovato che abbiamo in istima di dugento migliaia d' uomini a cavallo con archi e con spade, e molti baroni e gentili uomini ànno panziere et altre arme da difenzione, e uomini a piedi con archi e spade cinquecento migliaia. Oltre a questo abbiamo il regno d' Arabia del quale escono uomini d' arme sì come di quello d'Etiopia. Ancora abbiamo una generazione di gente, che sono piccoli di persona, i quali sono chiamati Bers, con la faccia lunga, i quali sono confini a Tartaria, e non ànno niuna terra murata; della qual gente uscirebbeno dugento migliaia d' uomini d' arme a cavallo, e duo tanti di gente a piede, e mai non mangiano pane, nè beono vino. Anche abbiamo il regno di Nubbia, de l' India maggiore; dei quali reami uscirebbono sanza dubitazione cinquecento migliaia d' uomini a cavallo, e bene uno milione a piede: e sono molti di loro che cavalcano sopra leofanti con lance e spade, e in su ogni leofante cavalcano quattro uo-

mini, ed oltre a questi ànno altri animali grandissimi i quali eglino domesticano come cavagli, i quali animali, quando vengono nella battaglia, guastano tutti cavagli et uomini, che scontrano; e questa gente è la migliore e più possente che sia sotto la nostra signoria solamente per questi animali che cavalcano. Ma tutte queste cose noi non riputiamo alcuna cosa, rispetto a le vostre arme, secondo che a noi è notificato per mercatanti, che vengono a questa nostra provincia.

Da poi, fratello nostro carissimo, che noi v' abbiamo notificato le nostre ricchezze e potenzia, ora vi voglio notificare la gente strana, di nuove maniere, le quali sono in questa nostra provincia. Imperò che mercatanti occidentali, i quali vengono quà, raportano che ne la vostra provincia sono uomini e donne bianchissime siccome neve; e noi abbiamo il contradio ne le provincie nostre, Imperò che noi abbiamo una generazione di genti piccoli di statura, ed hanno la faccia grandissima, ma non sono molto neri, li quali si chiamano Bers: et una altra generazione di genti i quali sono neri come carbone, e sono lunghi di persona, e (18) grosse labbra, e sanza barba; e questi sono nel regno di Nubbia. Ed un' altra generazione ab-

biamo di gente nera, che hanno la barba, è capelli crespi e neri; e questi sono quelli dell' India. Ed anche in alcune nostre provincie sono alcune genti, che non ànno segno de l' altre genti, et ànno poco intelletto; riputiangli come animali bruti, imperò che vanno quasi sempre ignudi sanza vergogna.

Ora vi voglio notificare de' nostri animali. Imperò che ci è stato detto che voi avete animati dimestichi e mansueti, e noi abbiamo tutto il contradio; imperò che abbiamo animali di pessima condizione e terribili, siccome sono dragoni, serpenti, eleofanti, grifoni lioni, struzzoli, e molti animali velenosi e forti. E se non fosse che le nostre genti s' aiutano col fuoco, non potrebbono vivere, nè fare i fatti loro.

Adunque abbiamo scritto alla vostra gentile signoria e nobile la bellezza e le cose delle nostre provincie, acciò che la vostra nobilitade degni di scrivere per vostre graziose lettere de lo stato e condizione de le vostre provincie; imperò che nelle vostre provincie sono gente piene di molta virtù e di grande fortezza e ardire, e in ne le nostre tutto il contradio. Ancora le vostre province sono piene di molte reliquie di santi Apostoli, Confessori, e Martiri, e molti altri santi Padri, le quali

sono per l' universo mondo, e sono grandi tesori e ricchezze; e noi in tutte le provincie nostre, che sono sì grandi, non abbiamo se non il corpo di santo Tommaso Apostolo il quale, sicondo che pare, vale quanto tutto il tesoro nostro. E se non fosseno i meriti e le preghiere del beato messere santo Tommaso, et i miracoli i quali Idio adopera per li suoi meriti, noi saremo (19) poco conoscenti di Dio, e le nostre genti sarebbono ingannate da' Saracini, e lascerebbono la fede di Cristo. E però mi pare che voi Cristiani occidentali abbiate tutto il censo e le ricchezze del mondo per la virtù et aiutorio de' corpi santissimi, i quali avete ne le vostre province. Ma i vostri mercatanti occidentali, i quali vengono a queste nostre parti, raccontano come voi fate grandi guerre e battaglie insieme, e uccidetevi insieme: ma noi, per la grazia di Dio, e per l' aiuto di messer santo Tommaso, nulla guerra facciamo se non contro a' nemici della santa Croce.

Per questa volta ci pare avere assai scritto, però che al vostro animo bastano poche parole. Abbianvi adunque notificato la nostra volontade e desiderio. E però preghiamo la vostra benigna maestade che vi piaccia di scrivere e rispondere per gli aportatori di

questa lettera; però che l' uno mi ha promesso di tornare, e l' altro si debbe tornare infino in Babbillonia. E noi profferiamo tutto il nostro sforzo, acciò che possiamo accrescere l' onore e la gloria di quelli che credono in Gesù Cristo vero figliuolo di Dio. Amen.

---

(1) *Buemia* per Boemia, così appresso *Plaga* per Praga, *Magna* per Alemagna.

(2) Pietro di Lusignano Re di Cipro acceso di vivissimo zelo pel riscatto de' Luoghi santi dalle mani degli Infedeli, dopo aver visitate con poco frutto tutte le Corti d' Europa per ottenere il concorso de' Principi in quella imprésa, volendo mandare ad effetto il suo disegno di conquista, imbarcossi con diecimila uomini, e andò a investire Alessandria. Espugnata questa città, fu messa a ruba dai suoi Soldati ed ausiliari, che temendo poi d' esser sorpresi dai Mammalucchi v' appiccarono il fuoco, e l' abbandonarono quattro giorni dopo che se n' erano impossessati. Ciò seguì nel 1366, come rilevasi dal Michaud stor. del Crociate, per cui è a ritenersi erronea la data dell' anno 1370 che qui ed appresso verrebbe assegnata da questa lettera a quella impresa, probabilmente per errore del copista.

(3) *Saionio*, e appresso *Tobbia*, *terra di Betesi* e di *Moritoro* nomi corrotti di regioni, che non ho trovato usati in verun altro scrittore, per cui non saprei con certezza indicare la vera denominazione di quelle provincie.

(4) *Vidervi*, dal verbo primitivo *videre*, di cui sono tuttora suprestiti *vidi*, *vide*, *videro*, e il participio *visto*.
(5) Così il Codice.
(6) Intendi con fiducia.
(7) Vedi Nota (2).
(8) Cioè Armenia.
(9) *Franco* qui vale esente da gabelle, e usato senza altro aggiunto in questo senso manca nel Vocabolario.
(10) Il verbo *avere* è qui usato in senso di mantenere conservare; e però intendi - E così, cioè in questa guisa manteniamo tali diritti e tali esenzioni fino al presente. -
(11) Lo stesso che *potenza*, pel frequentisssimo scambio fra le consonanti t, e d. Manca nel Vocab.
(12) Qui forse manca un *per*, od altra particella che renda perfetto il discorso.
(13) Cioè: scriveremmo.
(14) Sembrami che qui il senso sia alquanto oscuro, e forse la lezione del Codice è errata.
(15) Qui ed appresso *provincia* sta ad indicare non una regione cioè parte di regno, nel qual senso suole comunemente usarsi, ma un intero reame, o dominio.
(16) Forse Cattaio
(17) Relativamente a questo tributo il Sigoli nel Viaggio al Monte Sinai pag. 45. edizione di Firenze, dice quanto appresso - La cagione perchè il Soldano fa omaggio a costui si è, che ogni volta che questo Presto Giovanni facesse aprire certe cataratte d' un fiume, allagherebbe il Cairo e Alessandria, e tutto quello paese... sicchè per questa cagione, cioè paura, il Soldano gli manda ogni anno una palla d' oro con una croce suso di valuta bisanti tremila d'oro. -
(18) Marca *con*.
(19) *Saremo*, lo stesso che saremmo.

PISTOLA DI LENTULO

SOPRA GESU' CRISTO

Temporibus Octaviani Cæsaris Publius Lentulus proconsul in partibus Judeae et Herodis Regis, Senatoribus romanis hanc epistolam scripsisse fertur, quae postea ab Eutropio reperta est in annalibus Romanorum.

Nel tempo di Tiberio Cesare (1) conciò sia cosa che in tutte le parti del mondo coloro, che innanzi erano nelle provincie, scrivessono a'Sanatori, che erano a Roma, le novità che correvano ne'paesi del mondo; uno che aveva nome Lentolo, abbiendo officio nelle parti di Giudea d'Erode Re scrisse a' Sanatori di Roma così di Cristo Jesù.

Hoc tempore vir apparuit, et adhuc vivit; vir praeditus potentia magna, nomen

È apparito in questi tempi e ancora è uno uomo di grande virtù, il quale è nominato

eius Jesus Christus. Homines eum prophetam potentem dicunt, discipuli ejus filium Dei vocant. Mortuos vivificat, et aegros ab omnis generis aegritudinibus et morbis sanat. Vir est altae staturae proportionate, et conspectus vultus ejus cum severitate, et plenus efficacia, ut spectatores amare eum possint, et rursus timore. Pili capitis ejus vinei coloris usque ad fundamentum aurium, sine radiatione et erecti; et a fundamento aurium usque ad humeros contorti et lucidi, et ab humeris deorsum pendentes, bifido vertice dispositi in morem Nazaraeorum. Frons plana et pura. Facies ejus sine

Cristo Jesù, e dalle genti è detto profeta di verità, el quale e suoi discepoli chiamano figliuolo di Dio. Risucita morti, e sana languenti. Uomo in verità di statura più che mezzana e spettabile, e'l suo volto venerabile, che i raguardanti in esso si commovono ad amare e formidare. E' ha i capelli di colore di nocciuola matura, e piani infino presso agli orecchi; ma dagli orecchi in giù rinvolti e crespi, alquanti più biondi e risprendienti, dalle spalle ventillanti, e nel mezzo del capo el descrino secondo l' usanza dei Nazzereni. La fronte piana (2) e serenissima, colla faccia sanza alcuna crespa o macula, la quale è tempe-

macula, quam rubor quidam temperatus ornat. Aspectus eius ingenuus et gratus. Nasus et os ejus nullo modo reprehensibilia. Barba ejus multa et colore pilorum capitis bifurcata: oculi ejus caerulei et extreme lucidi. In reprehendendo et objurgando formidabilis; in docendo et exortando blandae linguae et amabilis. Gratia miranda vultus cum gravitate. Vel semel eum ridentem nemo vidit, sed flentem imo. Protracta statura corporis. Manus ejus rectae et erectae. Brachia ejus flectabilia. In loquendo ponderans et gravis, et parcus loquela. Pulcherrimus vultu inter homines satos.

ratamente venusta. Nel naso suo e nella bocca sua riprensione non è per cierto. La barba copiosa, e del colore de' capegli, no lunga, ma nel mezzo biforcata. L'aspetto suo semplice e maturo. Li occhi vai e chiari. Nel suo turbamento terribile, e nella amunizione dolce e amabile e largo, la gravità servata. El quale fu mai veduto ridere, piangere sì. Nella statura del corpo adatto diritto e avvenevole. Le mani sue e le braccia delettabili al vedere. Nel colloquio grave, rado e temperato. Spezioso tra' figliuoli degli uomini.

Travossi detta pistola ne'libri chiamati Annali di Roma.

DOPO CIÒ IL CODICE AGGIUNGE
QUANTO APPRESSO

Giosefo giudeo questo dicie di Cristo nel libro della antichità de' Giudei, e dicielo nel libro XVIII (3).

E' fu ciertamente in questi tempi Jesu savio uomo: s' elli è lecito nondimeno dirlo uomo. Elli era ciertamente fattore di miracoli opere (4), e maestro di quelli uomini i quali volentieri le cose vere odono; il quale molti de' Gientili a se trasse. Questo Cristo è costui (5) per accusa de' principali della nostra giente da Pilato fu giudicato alla croce. Nollo abbandonarono coloro che dal principio l'amarono. Apparì certamente a loro un' altra volta vivo, secondo che divinamente furono spirati i Profeti; e questo e altri innumerabili miracoli per l' avvenire essere dissero. Ma infino nel dì d' oggi resta e lo nome de' Cristiani, d' onde da esso e' sono chiamati.

---

(1) Tanto nel testo latino, quanto nel volgarizzamento di questa lettera precedentemente stampato si dice essere scritta al tempo dell' Imperatore Ottaviano, il quale morì che appena G. C.

aveva 14 anni, e però quando non si era fatto per anco conoscere pe' fatti che vi si narrano; e che neppur potevano attribuirglisi, quanto al corpo, tutti quei segni distintivi che vi si enumerano. Meglio adunque il volgarizzamento che or si pubblica pone che questa epistola fu scritta regnante Tiberio, sotto il quale realmente il nostro Salvatore si fece conoscere e morì.

(2) La Crusca reca questo passo alla voce *serenissimo*, e legge erroneamente *piccina* in vece di *piana*.

(3) Cap. IV.

(4) Così il Codice, ma probabilmente dee leggersi *mirabili opere*. In fatti l'antica versione latina, della quale sembra che siasi valuto il volgarizzatore legge: *Erat enim mirabilium operum patrator*.

(5) Dubito che la lezione del Codice sia errata. Il Testo latino dice: *Christus hic erat quem accusatum ec.* e però intendi: Costui era Cristo che per accusa ec.

FINE

EDIZIONE DI SOLI 75 ESEMPLARI, DIECI
DEI QUALI IN CARTA GRAVE.